

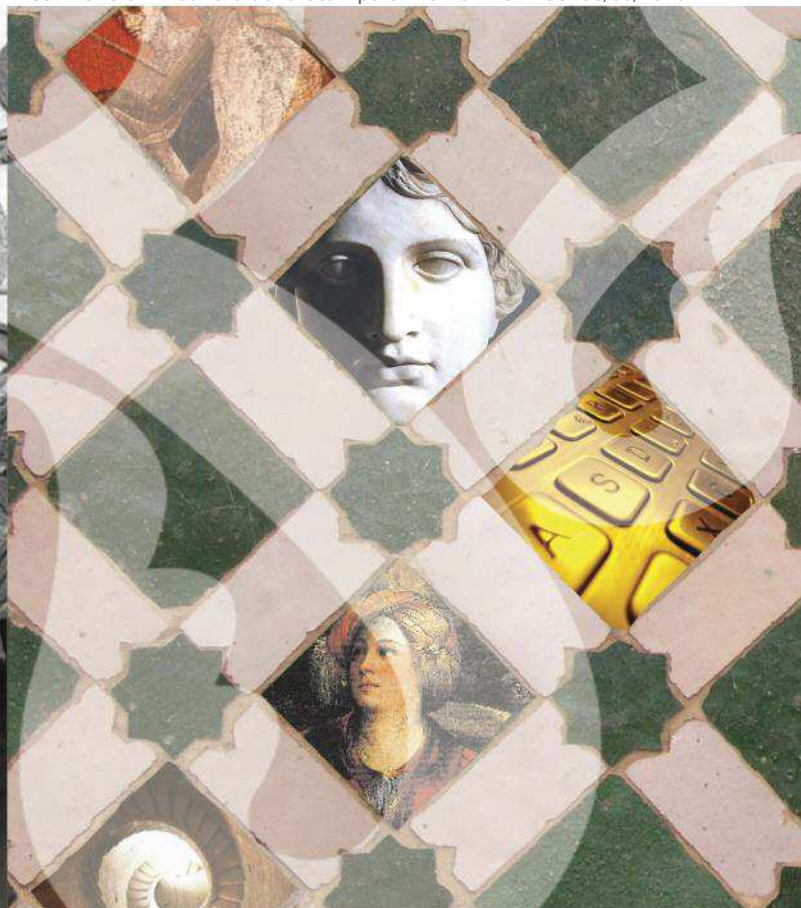
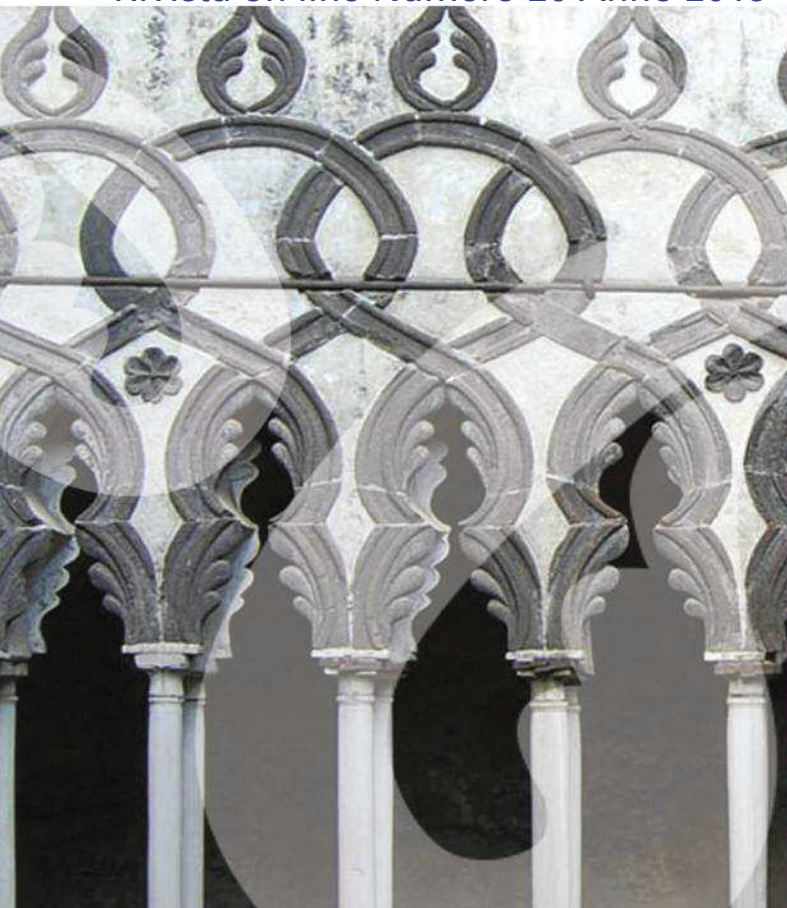


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 20 Anno 2015

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Mediterraneo: investire sulle diversità. Con FOP un modello di ospitalità diffusa
Alfonso Andria

8

La Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954 sulla Protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato
Pietro Graziani

12

Conoscenza del patrimonio culturale

Fiorenza Grasso Il Museo Archeologico Etrusco "De Feis" a Napoli. Storia di una collezione

16

Jean-Noël Salomon Croyances, dévotions populaires et mythes argentins: la part du milieu naturel et de l'histoire

20

Cultura come fattore di sviluppo

Piero Pierotti Paesaggi disastriati. E se il clima non fosse impazzito?

36

Federica Epifani *Historic Building Manager*: competenze in gioco e percorsi formativi per una nuova figura professionale. Un primo studio italiano

52

Laura Aiello Il Cubito Biblico nell'architettura sacra

66

Antonietta Barbati, Maria Cimmino La Basilica Desideriana di Montecassino: *prototipo* e modello dell'architettura basilicale dell'Italia centro-meridionale

80

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Stefania Napolitano Come l'arte può riconfigurare l'architettura. Ad un mese dall'inaugurazione della nuova sede, cronistoria delle tre età del Whitney Museum

96

Matilde Romito *Wanderer in Traumlandschaft*. Pittori stranieri ad Amalfi, Atrani e Ravello nella prima metà del '900

102

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

morel@msh.univ-aix.fr

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

alborelivadie@libero.it

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

mariacristina.misiti@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

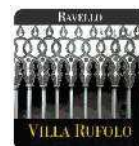
*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

La Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954 sulla Protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato

È a tutti noto come il secondo conflitto mondiale provocò, tra gli altri gravi lutti, danni spesso irreparabili al patrimonio culturale, alle città, ai beni culturali in genere. Per tale ragione 46 Stati aderenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite si riunirono all'Aja sotto l'egida dell'Unesco (organizzazione dell'ONU per l'educazione, la scienza e la cultura) dal 21 aprile al 14 maggio 1954, per definire uno strumento di diritto internazionale per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato.



Duomo di Livorno colpito dai bombardamenti nel 1943.

La Convenzione dell'Aja consta di 40 articoli, il primo dei quali individua il concetto di "bene culturale" che comprende beni singoli (monumenti, aree archeologiche, opere d'arte, libri e manoscritti, archivi), ai quali si aggiungono le biblioteche, musei, pinacoteche, chiese, come beni culturali al tempo stesso caratterizzati dall'essere contenitori e contenuto. Un Regolamento, sempre del 14 maggio 1954, completerà i lavori dotando il diritto internazionale di uno strumento condiviso – ma non sempre, come vedremo – di facile applicazione.

L'effettiva entrata in vigore è del 7 agosto 1956, al termine del periodo della ratifica durante il quale la Convenzione è rimasta

aperta a nuove adesioni. Per quanto riguarda l'Italia la Ratifica è intervenuta con legge 7 febbraio 1958, n. 279 (G.U. n. 87 dell'11 aprile 1958).

Nel corso dei decenni successivi, si assisterà ad un nuovo modo di caratterizzare i conflitti armati, che diventano sempre più interetnici e/o interreligiosi, causando ad esempio lo sfaldamento di realtà apparentemente consolidate, come l'ex Jugoslavia, l'URSS, il complesso sistema del mondo arabo-islamico. Realtà quest'ultima, per noi occidentali, non sempre di facile lettura.

I beni culturali saranno sempre più oggetto di aggressioni, attesa la loro valenza identitaria di un popolo, di un territorio. Infatti il crollo della Jugoslavia Titina vede proprio in alcuni simboli culturali l'inizio di tutto: il rogo della Biblioteca di Sarajevo e la distruzione del ponte di Mostar, ponte che univa simbolicamente cristiani e musulmani e proprio per questo fatto saltare; le immagini dell'assalto, in Iraq, al Museo Archeologico di Baghdad in occasione dell'entrata delle truppe Usa in città durante la prima guerra del golfo. Le testimonianze

potrebbero proseguire, fino ad arrivare alle più vicine vicende che i media, più che in passato, ci hanno raccontato: i Buddha di Bamiyan, in Afghanistan a circa 230 chilometri da Kabul, patrimonio dell'umanità, fatti esplodere nel 2001, proprio per "annullare" ogni retaggio culturale del passato. Penso ancora alle antiche città di Nimrud, Ninive, Hatra e molte altre realtà patrimonio dell'umanità, distrutte per ragioni che al mondo occidentale non sempre è facile da decifrare. Si tratta, in effetti, di "pulizia culturale", "distruzione della storia delle città arabo-islamiche come mezzo di propaganda". Altri tragici esempi possono essere ricordati, come la Cambogia di Pol Pot, o anche le immani distruzioni causate da calamità naturali, dove l'uomo non è certamente estraneo.

Da tutto ciò emerge una oggettiva impotenza del sistema internazionale di porre in essere strumenti di tutela volti a salvaguardare tale immenso patrimonio storico-artistico. La Convenzione dell'Aja del 1954, pur sempre valida nei principi, è sostanzialmente impotente rispetto all'evolversi dei modelli e delle motivazioni di aggressione che subiscono i beni culturali. Non più gli Stati, ma comunità non sempre decifrabili svolgono oggi un ruolo fondamentale nell'aggressione ai beni culturali come testimonianze identitarie da annullare.

Penso quindi che occorrerebbe sempre più attivare forme di conservazione documentale, certamente già presenti e diffuse nelle varie realtà nazionali, ma forse non ancora messe a sistema, così come oggi la tecnologia ci consente.

L'idea è quindi quella di proporre il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, come partner privilegiato per l'acquisizione di testimonianze documentarie, per creare un punto di raccolta fondamentale, in collaborazione con l'UNESCO, il Consiglio d'Europa, l'ISESCO (Islamic Educational Scientific and Cultural Organization) e molte altre realtà, con le quali il Comitato Scientifico del CUEBC potrebbe prendere contatto per valutare ogni possibile reale forma di cooperazione.



I resti della Biblioteca di Sarajevo dopo l'incendio che la distrusse nella notte tra il 25 e il 26 agosto 1993.



Il posto vuoto del Buddha gigante di Bamalyan, distrutto dai talebani nel 2001.